

ÁGNES JEKL

(Università Eötvös Loránd, Budapest)

Cambiamenti fonetici nel latino della provincia della Moesia Inferior

Abstract

In the present paper I analyze the phonetic changes in the Latin language of Moesia Inferior based on the deviations found on imperial inscriptions of the area. After limiting the number of phonetic deviations to strictly linguistic deviations, we will see, that the most frequent deviations confirm the future Romance phonetic changes and especially in case of the Rumanian language. As the numbers for vowel and consonant deviations are similarly high, we can state that this region takes part of the third group based on the criteria defined by József Herman (s. Herman 2000b: 128-133).

1. Introduzione

Nella presente relazione prenderò in esame i cambiamenti fonetici del latino nella provincia romana della Moesia Inferior in base all'analisi delle iscrizioni latine di epoca imperiale rinvenute nell'area. La provincia esaminata si estendeva su un territorio che partendo dalla riva occidentale del Mar Nero risaliva il Danubio fino alla moderna città di Montana e copriva l'attuale Dobrugia romena e la parte settentrionale dell'attuale Bulgaria (v. Fig. 1).

All'inizio questo territorio apparteneva alla grande provincia della Moesia, che fu conquistata dai Romani nel 29-28 a.C. La Moesia fu poi divisa in due parti – Moesia Superior e Moesia Inferior – nel 86 d.C. Più avanti, le due Moesie sono state risistemate e divise in sei provincie

durante il regno degli imperatori Aureliano e Diocleziano, attorno al 270-280 d.C. (Adamik 2003: 675-683; Mrozewicz 1984: 375-392).

Fig. 1. Carta della Moesia Inferior¹

Il corpus usato per la ricerca delle deviazioni fonetiche è composto da cinque raccolte di iscrizioni. Le prime due sono: l'IScM (*Inscriptiones Scythiae Minoris Graecae et Latinae*) e l'IIFDR (*Inscriptiones intra Fines Dacoromaniae Repertae Graecae et Latinae Anno CCLXXXIV Recentiores*), che coprono il territorio dell'attuale Dobrugia romena, mentre le seguenti due: l'ILBulg (*Inscriptiones Latinae in Bulgaria repertae*) e l'IBulgarien (*Spätgriechische und Spätlateinische Inschriften aus Bulgarien*) coprono il territorio della parte settentrionale dell'attuale Bulgaria. Il quinto volume: Conrad (*Die Grabstelen aus Moesia Inferior*) copre tutto il territorio dell'antica Moesia Inferior, ma comprende solo iscrizioni funerarie. Quanto alla datazione, le iscrizioni vanno dalla conquista romana (29-28 a.C.) fino alla fine del dominio romano nell'area, cioè fino alla fine del sesto-inizio del settimo secolo.

Il metodo della ricerca è stato descritto da József Herman nel suo articolo intitolato *Differenze territoriali nel latino parlato dell'Italia: un contributo preliminare* (Herman 2000b: 123-135). Le deviazioni trovate sono registrate e sistemate nella *Banca Dati Informatizzata di Linguistica Storica delle Iscrizioni Latine dell'Età Imperiale*. Scopo di questo 'deposito elettronico' è di costruire una banca dati adatta per poter conoscere meglio le differenze territoriali del latino dell'età imperiale. Il progetto è stato ideato da József Herman (nel 1991),

¹ Dettaglio della carta *Die provinciale Entwicklung in Illyricum, in Moesia und Thracia (1. Jh. v. Chr. – 3. Jh. n. Chr.)* in: "Moesia" 2000: 329.

il coordinatore del progetto è Béla Adamik. Questa banca dati è consultabile sul sito <http://lldb.elte.hu>, dove si possono vedere i moduli di tutti i dati registrati entrando come ospite².

2. Le iscrizioni

Il numero totale delle iscrizioni trovate nella provincia della Moesia Inferior è di ca. 3100³. Il numero totale delle iscrizioni reperibili nelle collane e nei volumi menzionati precedentemente (cioè IScM, IIFDR, ILBulg, IBulgarien e Conrad) è di ca. 2500. Le ca. 600 iscrizioni mancanti sono pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) oppure nell'*Année épigraphique* (AE) e non sono ancora state elaborate, ma già il corpus di 2500 iscrizioni risulta un campione valido per avere delle informazioni indicative per quanto riguarda le deviazioni fonetiche della provincia studiata. Le iscrizioni greche e quelle latine presenta un numero di ricorrenze quasi pari all'interno del totale, abbiamo cioè ca. 1240 iscrizioni greche e ca. 1220 iscrizioni latine – più ca. 40 iscrizioni bilingui. La distribuzione territoriale delle iscrizioni si alterna nella provincia. La maggioranza delle iscrizioni greche si concentra nelle città costiere, mentre la maggioranza delle iscrizioni latine si concentra nelle colonie lungo il Danubio e dintorni. Io mi occuperò solo delle iscrizioni latine e di quelle bilingui. Per facilitare il trattamento delle iscrizioni esaminate, unisco le iscrizioni latine a quelle bilingui (perché una parte delle deviazioni è stata registrata in base alle iscrizioni

² La presente relazione è stata realizzata nell'ambito del Progetto OTKA n. 81864, *Banca Dati Informatizzata di Linguistica Storica delle Iscrizioni Latine dell'Età Imperiale*. Per ulteriori informazioni riguardo a questo progetto cfr. Adamik, 2009: 11-22.

³ Il numero è stato calcolato con l'aiuto dell'-EDCS (*Epigraphische Datenbank Clauss – Slaby*: <http://www.manfredclauss.de/>).

bilingui), e le tratterò tutte sotto il nome di *iscrizioni latine*. Così il numero totale delle iscrizioni latine è di 1260⁴.

Tra le iscrizioni esaminate si trovano tutti i tipi di iscrizioni, dai decreti fino alle iscrizioni di una sola parola scritta su un oggetto di ceramica, passando per le iscrizioni sepolcrali, le pietre miliari, le iscrizioni votive, ecc. Anche il livello grammaticale e stilistico delle iscrizioni è molto diverso. Accanto ad iscrizioni ben strutturate e grammaticalmente corrette troviamo anche delle iscrizioni ‘confuse’ e/o piene di deviazioni linguistiche.

3. Le deviazioni fonetiche

Nelle ca. 1260 iscrizioni latine ho potuto registrare 907 deviazioni fonetiche. Queste si dividono in 508 deviazioni vocaliche e 399 deviazioni consonantiche. Prenderò prima in esame le deviazioni vocaliche.

3.1. Deviazioni vocaliche

Fig. 2. Deviazioni vocaliche complessive

Se consideriamo i diversi tipi delle deviazioni vocaliche, troviamo che alcune deviazioni non raggiungono il numero con cui possono essere utilizzate per trarre conclusioni statistiche, e cioè tre (v. Herman 2000b: 125). Così, come primo passo, dobbiamo eliminare le deviazioni

⁴ Dall’esame sono state escluse le iscrizioni che contengono solo sigle, indicazioni numeriche (di volume) oppure quelle che non sono interpretabili, perché, come tali, non hanno rilevanza linguistica. Queste iscrizioni sono state tolte prima del conteggio finale, così non influenzano i dati numerici menzionati nella relazione.

attestate meno di tre volte, nel caso specifico l'aplologia, l'epentesi, la prostesi e le deviazioni seguenti: *o/ó* → <e>⁵, *au* → <a>, *au* → <u> ed *e* → <ie>.

Come secondo passo dobbiamo eliminare i cambiamenti che non rispecchiano possibili sviluppi linguistici, ma rimandano a fattori culturali. Si tratta di deviazioni in cui la scrittura scorretta rispecchia il livello d'istruzione del committente (o di qualsiasi persona che abbia collaborato alla creazione dell'iscrizione) in quanto il suono pronunciato era sempre lo stesso e solo in base a una conoscenza specifica della grafia tradizionale era possibile scrivere la parola nella sua forma corretta. Appartengono a questo tipo di deviazioni 1, la scrittura corretta o deviante del dittongo *ae*, che si era monotonghizzato in una *e* aperta già nel primo secolo d.C., e come tale non rispecchia più un cambiamento linguistico, per es. *Diane* al posto di *Dianae*, 2, le contrazioni delle vocali *i*, *o* ed *u*, per es. *filis* invece di *filiis*, e infine 3, le oscillazioni nella trascrizione della *y greca* (nelle parole e nei nomi di origine greca) tra *i*, *u* ed *y*, per es. *Euticu[s]* invece di *Eutyclus*. Nel suo articolo Herman parla solo dell'eliminazione delle scritture devianti del dittongo *ae* (Herman 2000b: 126.), e non menziona né le contrazioni delle vocali *i*, *o* ed *u* né le oscillazioni nella trascrizione della *y greca*. È evidente però che neanche in questi ultimi due casi non si tratta di deviazioni di ragione linguistica.

Eliminando le scritture devianti del dittongo *ae* e le contrazioni *i*, *o* ed *u*, togliamo anche i due gruppi più numerosi di deviazioni vocaliche, ma questo passo è indispensabile per ottenere risultati validi.

Fig. 3. Deviazioni vocaliche di ragione linguistica

⁵ La freccia indica un processo grafemico per cui la vocale davanti alla freccia viene realizzata con la lettera dopo la freccia; così la formula *e* → <i> significa che la vocale *e* viene realizzata con la lettera <i>.

Passando alle deviazioni rimaste, il numero totale delle deviazioni vocaliche di ragione linguistica è di 241. Procedendo in ordine decrescente, la deviazione vocalica più attestata è **1**, lo scambio delle vocali *e* ed *i* tra di loro (85). Questa deviazione si manifesta in tutte e due le direzioni, troviamo cioè esempi sia per la deviazione *e* → ⟨i⟩ (per es. *condicionim* al posto di *condicionem*) sia per la deviazione *i* → ⟨e⟩ (per es. *Per[t]enacis* invece di *Pertinacis*). Si noti che nel raggruppamento non si è tenuto conto dell'accento – le deviazioni vocaliche in posizione tonica ed atona sono state messe nello stesso gruppo. Questo trattamento si giustifica con il fatto che tutte queste deviazioni segnalano la fusione delle vocali *e* ed *i* in una *e* chiusa (delle vocali *ě*, *ē*, *ĩ* in posizione atona e delle vocali *ē* ed *ĩ* in posizione tonica.; v. Herman 2000a: 33-34)⁶. La seconda deviazione quanto a numero di attestazioni è **2**, lo scambio delle vocali *o* ed *u* tra di loro (42). Qui siamo di fronte alla stessa situazione come nel caso delle vocali *e* ed *i*, cioè la deviazione avviene in tutte e due le direzioni, sia nella direzione *o* → ⟨u⟩ (per es. *viatur* al posto di *viator*), sia nella direzione *u* → ⟨o⟩ (per es. *podore* invece di *pudore*). Neanche in questo caso si è tenuto conto dell'accento, così tutte le deviazioni di questo tipo sono state raccolte nello stesso gruppo. Segue poi **3**, la sincope – cioè la caduta della vocale nella sillaba che segue o precede la vocale accentata (31 – per es. *Vitlus* al posto di *Vitulus*; v. Herman 2000a: 34). Abbiamo poi **4**, la caduta delle semivocali *e/i/u* davanti ad un'altra vocale (21 – per es. *conunx* invece di *coniunx*). Segue **5**, la caduta della seconda vocale in posizione di iato (19 – per es. *Ianuaris* invece di *Ianuaris*). Abbiamo poi **6**, lo scambio delle vocali *e* ed *i* tra di loro davanti ad un'altra vocale (14 – per es. *virginio* al posto di *virgineo*), fenomeno che riflette la trasformazione delle vocali *e/i* in uno *yod* davanti ad un'altra vocale (v. Herman 2000a: 35). Poi segue **7**, lo scambio delle vocali *a* ed *e*

⁶ Una parte delle deviazioni conferma questa fusione attraverso soluzioni ipercorrette, che si manifestano nel caso delle vocali *ě* ed *ĩ* in posizione tonica: queste vocali corrispondevano a una *e* aperta – nel primo caso – e a una *i* – nel secondo, ma troviamo per es. *Sixta* al posto di *Sexta*, dove ci aspetteremmo una ⟨e⟩ – per la *e* aperta –, invece della ⟨i⟩. Anche gli esempi d'ipercorrettismo però mostrano che il suono esaminato 'sta cambiando'.

tra di loro (9). Le vocali toniche ed atone sono state trattate insieme anche in questo caso. La deviazione avviene in tutte e due le direzioni, come nei casi delle vocali *e/i* ed *o/u*, cioè sia nella direzione *a* → «e» (per es. *henc memoriam* al posto di *hanc memoriam*) sia nella direzione *e* → «a» (per es. *sapulchrum* invece di *sepulcrum*)⁷. Troviamo poi due tipi di deviazioni in cui l'abbreviamento o l'allungamento delle vocali è confermato dal metro del verso: la prima è **8**, l'abbreviamento delle vocali lunghe in posizione atona (6 – per es. nel verso *quae globo Parcarum* (...) in cui la seconda vocale della parola *globō* conta come breve ai fini del metro; si tratta dell'ultima sillaba di un dattilo). Nella seconda parte di questo verso possiamo invece osservare l'altro tipo di deviazione, **11**, l'allungamento delle vocali brevi quando richiesto dalla posizione metrica (3 – (...) *revoluta cuncta gubernant*⁸ – dove la vocale finale della parola *revolutā* conta come lunga ai fini del metro; si tratta della seconda sillaba di uno spondeo). Tra questi due tipi di deviazioni stanno (per quanto riguarda il numero di attestazioni) **9**, diverse deviazioni vocaliche (6), raccolte in un unico gruppo, ma rispecchianti diversi fenomeni (per es. *quan[dam]* al posto di *quondam*, cioè una deviazione *ó* → «a»); e infine **10**, la scrittura deviante del dittongo *ae*, reso con una «i», che potrebbe rimandare a una possibile catena di cambiamenti *ae* → *e* → «i», anche se sembra più probabile che si tratti di un'influenza greca.

Una parte dei tipi di deviazioni elencati sopra contengono dei casi che possono essere spiegati sia foneticamente che morfosintatticamente. Nel database c'è la possibilità di classificare un fenomeno sia tra le deviazioni fonetiche sia tra le deviazioni morfologiche o sintattiche. Questo si ottiene classificando la deviazione in una categoria primaria (per es. deviazione morfologica nominale) e, parallelamente, anche in una categoria alternativa oppure secondaria

⁷ Sui possibili motivi di questo scambio cfr. Herman 1990a.

⁸ Si tratta dell'ottavo verso dell'iscrizione ILBulg 145 in versi, presente anche nel CLEMoes (*Carmina Latina Epigraphica Moesica*) sotto il numero 26.

(per es. deviazione vocalica). In questo modo si può segnalare che la deviazione esaminata può essere interpretata sia come una deviazione fonetica sia come una deviazione morfologica. Nel caso delle deviazioni attestate nelle iscrizioni della Moesia Inferior, tutte le deviazioni che possono avere una spiegazione morfologica, sono state classificate tra le deviazioni morfologiche e solo secondariamente tra le deviazioni fonetiche (per es. la deviazione *bene merente* () *posuit* al posto di *bene merenti* () *posuit* avrà una categoria principale morfologica e una categoria secondaria fonetica). Nei diagrammi delle Figg. 2 e 3 possiamo vedere insieme sia le deviazioni motivate solo foneticamente sia quelle motivate sia foneticamente che morfologicamente. Per poter avere una visione ancora più chiara, dobbiamo togliere dal totale le deviazioni che possono essere spiegate anche morfologicamente. Solo in questo modo riusciremo ad avere dei risultati validi che rispecchiano davvero i possibili sviluppi fonetici (Herman 2000b: 125).

Fig. 4. Deviazioni vocaliche di ragione fonetica

Se ora esaminiamo la distribuzione finale delle deviazioni vocaliche, possiamo dire che le proporzioni dei singoli tipi sono grosso modo rimaste le stesse, solo i numeri assoluti sono diminuiti. Il numero totale delle deviazioni vocaliche di ragione fonetica è di 181, mentre i numeri dei singoli tipi sono cambiati come segue: E~I: 53 (invece di 85), O~V: 32 (invece di 42), sincope: 30 (invece di 31), E/I/V (voc.) > 0: 17 (invece di 21) e infine A~E: 7 (invece di 9). I numeri degli altri tipi di deviazioni sono rimasti invariati, mentre due tipi di deviazioni sono spariti in quanto nessuno dei suoi esempi è stato raggruppato primariamente tra le deviazioni fonetiche.

3.2. Deviazioni consonantiche

Fig. 5. Deviazioni consonantiche complessive

Il numero totale delle deviazioni consonantiche è di 399, ma nel diagramma della Fig. 5 non si vedono – per mancanza di spazio – le deviazioni che sono attestate meno di tre volte e come tali non sono adatte per trarne ulteriori conclusioni (v. p. 3). Queste deviazioni sono le seguenti: caduta della *-r* finale (attestata due volte) e (attestate una sola volta): scambio tra i gruppi consonantici *ct~pt~nt*, *ps* → <s>/<ss>, *ct* → <tt>/<t>, *str* → <sr>, (cons.)-v-(voc.) → 0, sonorizzazione prima di *l*, *r*, e infine *d* → <t> (dove il contesto linguistico non giustifica la desonorizzazione). Non contando queste deviazioni, passiamo alle deviazioni più attestate. Con il numero più alto abbiamo l’omissione o aggiunta scorretta di *h* sia in parole latine che greche, per es. *abuit* invece di *habuit* (72 – v. Herman 2000a: 38) e la segnalazione o meno delle geminate di tutti i tipi, per es. *carisimis* al posto di *carissimis* (66)⁹. Anche qui, però, dobbiamo eliminare – come nel caso delle deviazioni vocaliche (v. p. 3) – le deviazioni che rimandano al livello d’istruzione del committente (o di qualsiasi persona che abbia collaborato alla creazione dell’iscrizione) e non rispecchiano i possibili sviluppi linguistici. Questo criterio purtroppo vale sia per l’omissione o aggiunta scorretta di *h*, sia per la segnalazione o meno delle geminate di tutti i tipi. Nell’articolo di Herman questi due tipi di deviazioni non vengono tolti dalle deviazioni complessive, ma per poter avere dei risultati validi rispetto ai possibili cambiamenti fonetici, dobbiamo toglierli. Nel caso dell’omissione o aggiunta scorretta di *h* evidentemente siamo di fronte a un tipo di deviazione che rispecchia il livello d’istruzione del committente e non a un cambiamento consonantico, in quanto la

⁹ Il fenomeno è più frequente per le consonanti *n* e *s*, poi segue *l* e infine tutte le altre consonanti.

spirante laringale era sparita probabilmente molto presto dalla pronuncia dei parlanti latini (v. Herman 2000a: 34-35), mentre nel caso della segnalazione delle geminate la situazione è meno evidente. La mancata segnalazione delle geminate può alludere a possibili cambiamenti fonetici, ma il problema è che le geminate non erano necessariamente segnalate secondo le norme in uso in epoca imperiale (v. Adamik 2005: 258; Herman 2000a: 48), così non possiamo sapere se si tratti davvero di una deviazione dietro la quale si nasconde un cambiamento consonantico, oppure se si tratti semplicemente dell'uso comune. A causa di questa ambiguità dobbiamo toglierle dal nostro esame. Il terzo tipo di deviazione che va eliminato è il caso degli scambi tra consonanti sonore e sorde dove il contesto linguistico non giustifica il cambiamento (cioè dove non si può parlare di sonorizzazione o desonorizzazione oppure di assimilazioni o dissimilazioni), per es. *iubeo at eos rever[ti]* al posto di *iubeo ad eos reverti*¹⁰. Tolti questi tre tipi di deviazioni, avremo un quadro più sicuro per quanto riguarda i cambiamenti di ragione fonetica.

Fig. 6. Deviazioni consonantiche di ragione linguistica

Esaminando le deviazioni rimaste, il numero totale delle deviazioni consonantiche di ragione linguistica è di 237. Al primo posto troviamo **1**, la caduta della *-m* finale (53 – per es. *septe* invece di *septem*), poi **2**, la caduta di *n* davanti a *s* (43 – per es. *meses* al posto di *menses*; v. Herman 2000a: 47) e **3**, la caduta della della *-s* finale (28 – per es. *Valen* al posto di *Valens*). Segue poi **4**, la semplificazione del gruppo consonantico segnalato dalla lettera <x>, che si riflette in grafie come $x \rightarrow \langle s \rangle / \langle ss \rangle / \langle cx \rangle$ (23 – per es. *felicx* al posto di *felix*). Nell'esempio, la semplificazione del suono si deduce dal fatto che i parlanti devono rafforzare con la lettera <x>

¹⁰ Tuttavia questo esempio può essere interpretato anche come un'ipercorrettismo.

la lettera <x> (che, nella pronuncia, stava diventando/era diventata una *s*) per ottenere il suono originale segnalato dalla <x>. In questo gruppo sono per il momento incluse anche le oscillazioni nella scrittura della *x* che non segnalano il cambiamento del suono (per es. *vixsit* invece di *vixit*)¹¹. Abbiamo poi **5**, la caduta della *-t* finale (22 – per es. *pos missio* invece di *post missionem*), e **6**, la perdita dell'elemento labiovelare nel gruppo consonantico *qu* (12 – per es. *cinque* invece di *quinque*; v. Herman 2000a: 48)¹². Segue poi **7**, la caduta di *n* davanti a un'altra consonante (10 – per es. *Tonat[i]* al posto di *Tonanti*), e **8**, la desonorizzazione delle consonanti davanti ad un'altra consonante (8 – questa deviazione compare soprattutto al confine di parole: per es. *aput fluent[u]m* invece di *apud fluentum*). La nona e decima deviazione hanno un numero uguale di ricorrenze: **9**, la semplificazione del gruppo consonantico *nct* in <nt> (6 – per es. *santo* invece di *sancto*), e **10**, la palatalizzazione delle consonanti *d* e *t* davanti a una vocale di timbro palatale (6 – per es. *Laurentzio* al posto di *Laurentio*). Le prossime tre deviazioni presentano anch'esse un numero uguale di ricorrenze: **11**, la sonorizzazione delle consonanti in posizione intervocalica (5 – sia all'interno di parola [per es. *segundum* invece di *secundum*], sia al confine di parole [per es. *capud eiusdem* al posto di *caput eiusdem*; v. Herman 2000a: 45.]); **12**, la fusione, all'inizio di parola, delle consonanti *b* e *v* in una fricativa bilabiale sonora, e quindi la loro scrittura scorretta soprattutto in direzione *v* → (5 – per es. *Balen* al posto di *Valens*; v. Herman 2000a: 45-46), e **13**, sempre la fusione delle consonanti *b* e *v*, ma in posizione intervocalica (5 – per es. *vibus* invece di *vivus*). Seguono, sempre con ricorrenze uguali, **14**, la caduta di *v* in posizione intervocalica (4 – per es. *militait* invece di *militavit*), e **15**, la resa della *-m* finale con <n> (4 –

¹¹ La semplificazione del gruppo consonantico in una *s* è evidentemente rintracciabile nelle scritture <s>/<ss>/<cx>, mentre è meno evidente, e per questo non è del tutto sicura, nel caso delle scritture <sx>/<cs>/<xs>/etc.

¹² Qui ci sono anche deviazioni che confermano in modo ipercorretto questo cambiamento, cioè: *c* → <q>/<qu>, per es. *Merqurius* al posto di *Mercurius*.

per es. *cuniugen* al posto di *coniugem*). Infine abbiamo **16**, di nuovo la fusione delle consonanti *b* e *v* in una fricativa bilabiale sonora dopo consonanti liquide (3 – per es. *Silbano* al posto di *Silvano*).

Togliendo dalle deviazioni sopra esaminate le deviazioni che possono avere anche una motivazione morfologica (per esempio nel caso dell'espressione *ara posuit* al posto di *aram posuit*, dove la categoria primaria sarà la categoria morfologica, e solo la categoria alternativa sarà una categoria fonetica [la caduta della *-m* finale]; per i dettagli v. p. 5), otteniamo il quadro seguente:

Fig. 7. Deviazioni consonantiche di ragione fonetica

Se esaminiamo la distribuzione finale delle deviazioni consonantiche (con un numero totale di 173), dobbiamo notare, che – al contrario del caso delle deviazioni vocaliche – la proporzione dei singoli tipi di deviazioni è cambiata, ed è cambiata soprattutto per quanto riguarda le deviazioni più attestate. Nella proporzione attuale risulta al primo posto **1**, la caduta di *n* davanti a *s* (42 al posto di 43), poi segue **2**, la caduta della *-t* finale (22 come nel diagramma precedente), poi **3**, la caduta della *-s* finale (17 al posto di 28), e **4**, la caduta della *-m* finale (16 invece di 53). Le altre deviazioni e le rispettive ricorrenze sono come nel diagramma precedente (v. Fig. 6), l'unica eccezione è data dalla semplificazione del gruppo consonantico segnalato dalla lettera <x>, dalle cui ricorrenze sono state tolte le deviazioni che non segnalano in modo sicuro la semplificazione del gruppo consonantico. Così il numero attuale per questo gruppo è 8 – lo stesso numero che per la desonorizzazione delle consonanti davanti ad un'altra consonante; quindi questo tipo di deviazione è sceso di quattro posizioni rispetto alla sua posizione nel diagramma precedente (Fig. 6). In più, se uniamo i tre tipi di deviazioni

concernenti la fusione delle consonanti *b* e *v* in diverse posizioni fonetiche, questo tipo avanza alla quinta posizione tra le deviazioni più attestate.

4. Conclusione

Concludendo, possiamo dire che le deviazioni più attestate (sia per il vocalismo sia per il consonantismo) rispecchiano il futuro sviluppo romanzo. Tra le deviazioni vocaliche, sia la fusione delle vocali *e* lunga ed *i* breve, sia la fusione delle vocali *o* lunga e *u* breve, sia la sincope sono cambiamenti che si compiranno nelle lingue romanze. La fusione delle vocali *e* lunga ed *i* breve in una *e* chiusa ha un'importanza particolare perché essa avverrà anche nel rumeno al contrario della fusione delle vocali *o* lunga ed *u* breve (che nel rumeno non si fondono). Questo fatto è confermato anche da un confronto tra la frequenza dei due fenomeni: il numero delle deviazioni che riguardano le vocali *o* lunga ed *u* breve è solo leggermente più della metà del numero delle deviazioni per le vocali *e* lunga ed *i* breve (v. anche Stati 1961: 70-71; Mihăescu 1978: 172-176; Galdi 2004: 360-361).

Per quanto riguarda le deviazioni consonantiche più attestate, sia la caduta di *n* davanti a *s*, sia la caduta delle consonanti finali sono cambiamenti che si compiranno nelle lingue romanze. Qui il numero più alto ha per la caduta della *-t* finale, che è un processo che si compirà in quasi tutte le lingue romanze anche se in un periodo molto tardo (cfr. Herman 2000a: 41), mentre la caduta della *-s* finale ha un'importanza particolare perché essa si compirà solo nel rumeno e nella maggioranza dei dialetti italiani – anche se, probabilmente, in un periodo successivo, attorno ai secoli V-VI (cfr. Herman 2000a: 40)¹³. In questo periodo comincia

¹³ Dalle 28 attestazioni (deviazioni fonologiche e deviazioni motivate anche morfologicamente insieme) 25 risalgono al secondo e terzo secolo d.C. e solo tre a un periodo posteriore (due al quarto e una al sesto secolo

anche la differenziazione delle lingue romanze, in cui la conservazione oppure l'omissione della *-s* finale ha grande importanza come criterio di distinzione (cfr. Herman 2000a: 40). La caduta della *-m* finale è anch'essa un processo che si compirà in tutte le lingue romanze, anche se la sua rilevanza è meno grande in quanto la *-m* finale non era stabile neanche nel latino, come mostrano le regole di versificazione, in cui la *-m* finale non impediva la contrazione delle vocali circostanti (Herman 2000a: 39-40). Per ulteriori dettagli v. anche Stati 1961: 70-71; Mihăescu 1978: 205-207, 210-212; Galdi 2004: 360.

In generale dobbiamo notare che la maggioranza delle deviazioni esaminate è databile tra il 28-29 a.C e il 300 d.C., il che significa che in questa provincia il vocalismo e il consonantismo del latino classico cominciarono a destabilizzarsi presto.

Fig. 8. Deviazioni fonetiche di ragione linguistica

Vediamo, infine che posto occupa questa provincia nella classificazione di Herman. Secondo i criteri sviluppati da Herman (v. Herman 2000b: 128-133), se una regione si mostra attiva nel campo dei cambiamenti vocalici ma rimane passiva nel campo dei cambiamenti consonantici, viene inserita nel gruppo *a*. (Delle province italiane appartengono a questo gruppo la Liguria [Regio Augustea IX], la Lombardia e il Piemonte [Regio Augustea XI]). Al contrario, se la regione si mostra passiva nel campo dei cambiamenti vocalici ma attiva nel campo dei cambiamenti consonantici, viene inserita nel gruppo *b*. (Delle province italiane appartengono a questo gruppo Sardinia, Etruria [Regio Augustea VII] e Bruttium [Regio Augustea III]). Infine, se una regione è attiva sia nel campo dei cambiamenti vocalici sia in quello dei

d.C.), quindi questi dati bastano solo per confermare una tendenza alla caduta della *-s* finale, ma non la sua continuazione cronologica fino alle lingue romanze.

cambiamenti consonantici, viene inserita nel gruppo *c*. (Delle province italiane appartengono a questo gruppo Venetia et Histria [Regio Augustea X], Latium et Campania [Regio Augustea I]). Dato che secondo le mie ricerche la provincia della Moesia Inferior si rivela innovativa sia nel campo dei cambiamenti vocalici sia in quello dei cambiamenti consonantici¹⁴, può essere classificata nel terzo gruppo (per ulteriori dettagli v. Herman 2000b: 132)¹⁵. Presenta quindi caratteristiche molto simili a quelle della Regio Augustea X, cioè della Venetia et Histria, il che, da un lato, 1, è un fatto curioso, essendo le due provincie molto lontane una dall'altra, dall'altro però, 2, sapendo che anche altre provincie che si estendono lungo il Danubio hanno stretti rapporti con questa parte dell'Italia antica (precisamente la Pannonia e la Dalmatia), questo risultato non è del tutto imprevisto.

Bibliografia

CLEMOes: *Carmina Latina Epigraphica Moesica*, 2008, Cugusi, Paolo / Sblendorio Cugusi, Maria Teresa (eds.), Bologna: Pàtron.

Conrad: *Die Grabstelen aus Moesia Inferior*, 2004, Conrad / Sven (ed.), Leipzig: Casa Libri.

Ibulgarien: *Spätgriechische und Spätlateinische aus Bulgarien*, 1964, Beševliev, Veselin (ed.), Berlin: Akademie-Verlag.

¹⁴ Questa classificazione resta valida anche se aggiungiamo le deviazioni concernenti la segnalazione o meno delle geminate al numero totale delle deviazioni consonantiche in quanto “normalmente, in un insieme definito di epigrafi, gli ‘sbagli’ consonantici dovrebbero rappresentare il 55-60% delle grafie di carattere ortografico-fonetico” (v. Herman 2000b: 128).

¹⁵ Benché in questo articolo non abbiamo affrontato l'analisi delle deviazioni morfosintattiche della Moesia Inferior, la ricerca ha messo in luce che questa provincia si dimostra attiva anche nel campo dei cambiamenti morfologici (v. Galdi, 2004: 359-361).

- IIFDR: *Inscriptiones intra Fines Dacoromaniae Repertae Graecae et Latinae Anno CCLXXXIV Recentiores*, 1976, Pippidi, Dionisie Mihail / Russu, Ion I. (eds.), București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- ILBulg: *Inscriptiones Latinae in Bulgaria repertae*, 1989, Gerov, Boris (ed.), Serdicae [Sofia]: In Aedibus Universitatum “Kliment Ohridski”.
- IScM: *Inscriptiones Scythiae Minoris Graecae et Latinae*, 1980-, Pippidi, Dionisie Mihail ed altri (eds.), București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Adamik, Béla, 2003, “Die verlorene Romanität in Mösien, Thrakien und Pannonien”. In: *HSK 23.1, Romanische Sprachgeschichte*, Berlin, Walter de Gruyter: 675-683.
- Adamik, Béla, 2005, “«Fehlerhafte» lateinische Inschriften aus Pannonien”. In: Kiss, Sándor ed altri (eds.), *Latin et langues romanes. Études de linguistique offertes à József Herman à son 80ème anniversaire*, Tübingen, Niemeyer: 257-266.
- Adamik, Béla, 2009, “In memoriam József Herman: von der Late Latin Data Base bis zur Computerized Historical Linguistic Database of Latin Inscriptions of The Imperial Age”. *AAntHung* 49: 11-22.
- Duridanov, Ivan, 1992, “La phonétique du latin en Mésie et Thrace”. In: Kremer, Dieter (ed.), *ACILPR 18, 1986*, Tübingen, Niemeyer: 1. vol., 76-85.
- Galdi, Giovanbattista, 2004, *Grammatica delle iscrizioni Latine dell’Impero (province orientali). Morfosintassi nominale*, Roma, Herder.
- Herman, József, 1961, “Posit (=Posuit) et questions connexes dans les inscriptions pannoniennes. Essai de géographie linguistique”. *AAntHung* 9: 321-331. [= Herman, József, 1990b: 94-104.]

- Herman, József, 1983, “Le latin dans les provinces danubiennes de l’Empire romain. Problèmes et perspectives de la recherche”. In *ANRW II*, 29, Berlin, Walter de Gruyter: 2. vol., 1089-1106. [= Herman, József, 1990b: 164-182.]
- Herman, József, 1990a, “Évolution a > e in latin tardif? Essai sur les liens entre la phonétique historique et la phonologie diachronique”. In Kiss, Sándor (ed.), *Herman, József: Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer: 204-216.
- Herman, József, 1990b, *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Kiss, Sándor (ed.), Tübingen, Niemeyer.
- Herman, József, 2000a, *Vulgar Latin*. Pennsylvania: The Pennsylvania State University Press.
- Herman, József, 2000b, “Differenze territoriali nel latino parlato dell’Italia: un contributo preliminare”. In: *La preistoria dell’italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica. Università Ca’ Foscari di Venezia 11-13 giugno 1998*, Tübingen, Niemeyer: 123-135.
- Jekl, Ágnes, In corso di stampa, “Cambiamenti fonetici nel latino della provincia della Scythia Minor”. *SILTA*.
- Mihăescu, Haralambie, 1978, *La langue latine dans le sud-est de l’Europe*, București: Editura Academiei; Paris: “Les Belles Lettres”.
- Mrozewicz, Leszek, 1984, “Die Romanisierung der Provinz Moesia Inferior. Eine Problemskizze”. *Eos* 72/2: 375-392.
- Stati, Sorin, 1961, *Limba latină în inscripțiile din Dacia și Scythia Minor*, București: Editura Academiei.
- “Moesia”, 2000, in: Canzlik, Hubert / Schneider, Helmut (eds.), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart; Weimar, Metzler: 328-332.

Figure

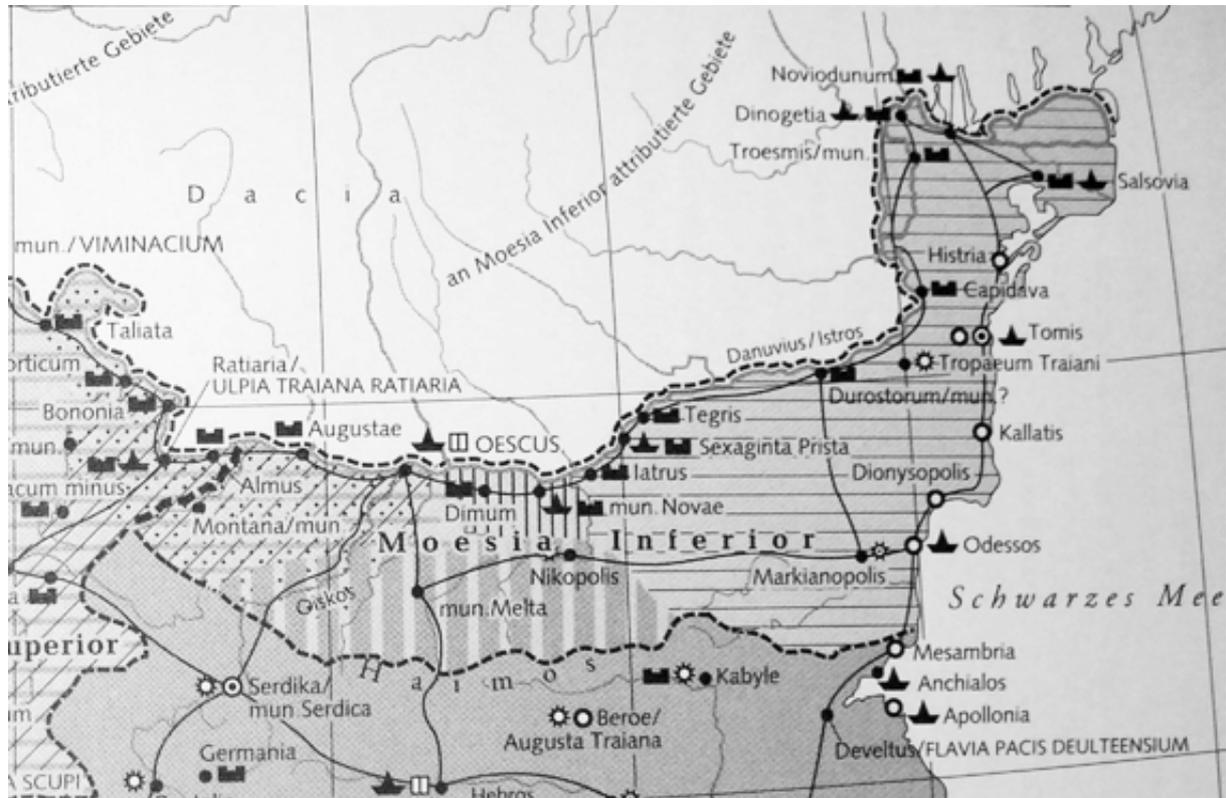


Fig. 1. Carta della Moesia Inferior (p. 2)

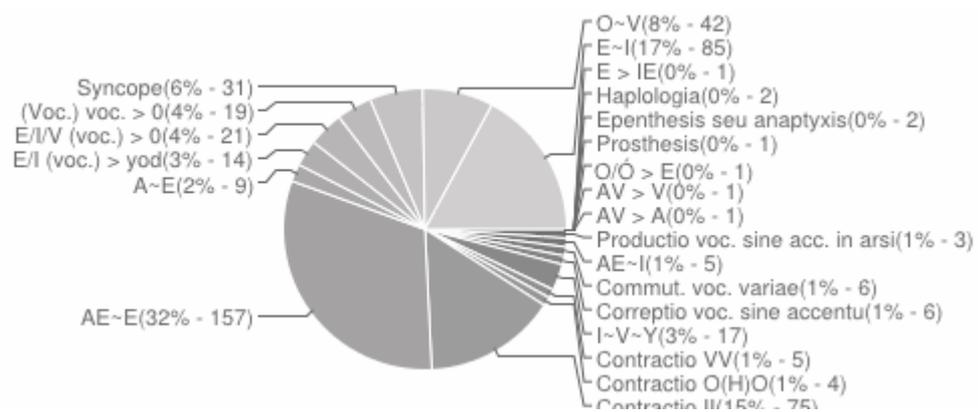


Fig. 2. Deviazioni vocaliche complessive (p. 5)

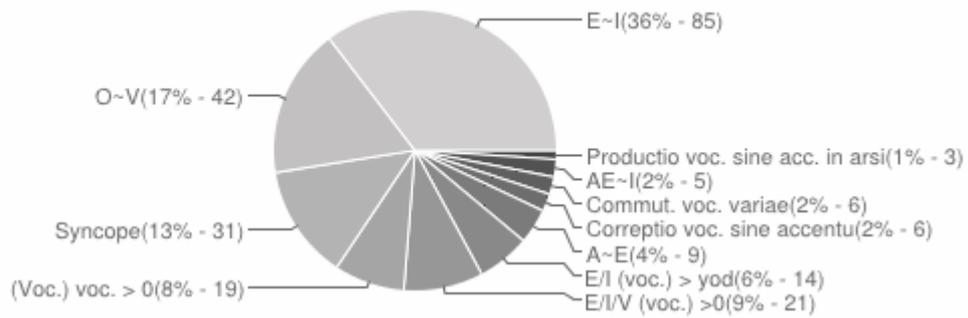


Fig. 3. Deviazioni vocaliche di ragione linguistica (p. 6)

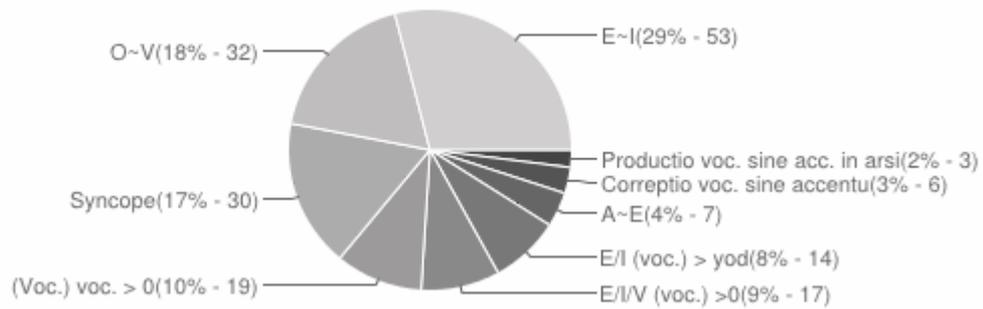


Fig. 4. Deviazioni vocaliche di ragione fonetica (p. 9)

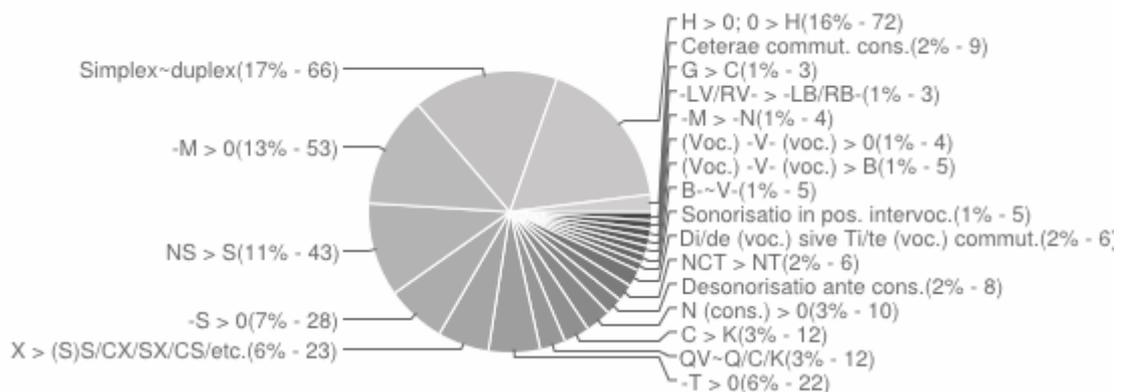


Fig. 5. Deviazioni consonantiche complessive (p. 10 o 9, se ci sta)

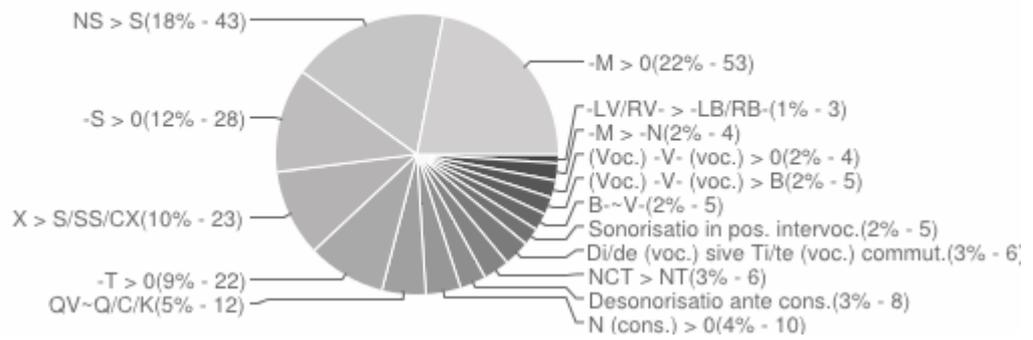


Fig. 6. Deviazioni consonantiche di ragione linguistica (p. 11)

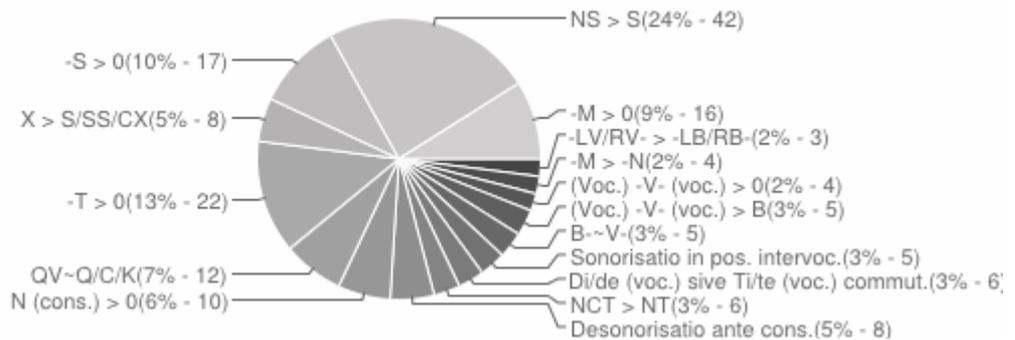


Fig. 7. Deviazioni consonantiche di ragione fonetica (p. 13)

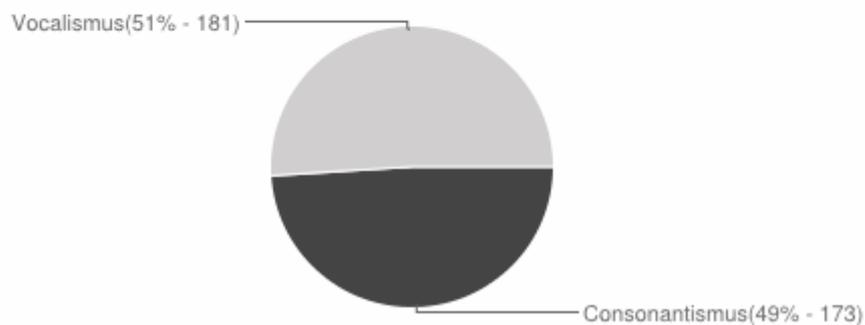


Fig. 8. Deviazioni fonetiche di ragione linguistica (p. 16)